

EDITORIALE

Questo numero della NEWSLETTER raccoglie alcune testimonianze relative alla cena dei banchi di S. Pio X e Feltre che abbiamo organizzato lo scorso 18 giugno. Prima di tutto ringraziamo chi ha organizzato la serata mettendoci tempo e impegno. Poi ringraziamo chi ha voluto mandarci la propria testimonianza: grazie perché così impariamo a giudicare ciò che ci accade.

La vita dell'ASSOCIAZIONE non si è fermata dopo la serata del 18 giugno: alcuni giorni fa abbiamo presentato la documentazione per ottenere l'iscrizione al registro regionale delle associazioni di volontariato, è una scelta che ci impegna sempre di più ad essere seri con quello che stiamo facendo.

Vi ricordiamo anche che il prossimo 12 luglio è la memoria liturgica dei coniugi Martin ai quali la nostra associazione è dedicata.

A questo punto non rimane che augurare a tutti BUONE VACANZE e arrivederci alla ripresa delle attività (a proposito, a ottobre ci sarà l'assemblea dei soci).

La festa dello scorso 18 giugno è stata fantastica, ben organizzata. Ma quello che più ha colpito mio marito e me è stata la gioia che abbiamo percepito nei nostri assistiti, due persone molto semplici, sole e sfortunate. Si sono divertiti molto: cantavano, applaudivano, ridevano, sono rimasti colpiti dalla raffinatezza della cena "alla francese" come l'hanno definita loro, ed hanno partecipato con molta gioia e soddisfazione alla serata: erano anni che non si divertivano così. Noi abbiamo gioito con loro e per loro e alla fine della serata ci sentivamo più sereni, allegri. Quando li abbiamo riaccompagnati a casa Anna e Antonio ci hanno detto che per loro è stata una serata indimenticabile, che li ha fatti tornare ai tempi della loro gioventù in Puglia: ci hanno chiesto con ansia quando si ripeterà la serata... Ringraziamo Dio di aver potuto dare un po' di felicità a chi non è fortunato come noi, sentendoci noi stessi più utili.

MT e CARLO

Carissimi, è stato bello! Ma non un bello generico, è un bello che ci fa dire grazie all'incontro fatto. In questo periodo sto facendo molta fatica su tante cose, ma il fatto di aver accompagnato Patrizia a prendere 2 famiglie e vedere le loro condizioni mi ha reso triste ma nello stesso tempo consapevole della responsabilità, facendo anche piccoli gesti, che tutti noi abbiamo verso queste persone. E questa responsabilità è affidarci al Signore con la consapevolezza che siamo una grande compagnia che, seppur con i suoi limiti, può far vedere il BELLO nella vita dei nostri assistiti.

ALFREDO

Abbiamo invitato alla cena dei banchi la signora a cui portiamo il pacco (ed eravamo già contenti perché per la prima volta ha accettato, ed è venuta) ma lei ci chiede se poteva venire con una nuova amica che aveva conosciuto casualmente proprio in quei giorni, e così vengono tutte e due. La nuova amica viene dalla Russia (vicino Mosca) ed è in Italia per curare il figlio – unico, diabetico, 23enne a Milano per studio – che di recente è stato investito mentre era sulle strisce pedonali, ed ora è in coma farmacologico. Durante la lunga (!) cena mi sono scoperta subito in sintonia con Mara, anche senza fare troppi discorsi, per es. sul concetto di famiglia (e soprattutto su una cosa ci siamo subito riconosciute: la nonna fa l'orto lì vicino Mosca!). Mara era contenta di vedere una realtà lieta, un luogo dove sperimentare che il bene esiste e alla fine ci ha aiutato a sprecchiare (ovviamente ci ha chiesto il pacco...).

Capito che era cattolica, la messa di zona del lunedì sera successivo capitava proprio a fagiolo e le ho invitate: e sorpresa lunedì sera c'erano tutte e due e hanno partecipato bene, commosse per i canti...

Alla fine la prima signora salutandoci ha detto: 'allora a lunedì prossimo', perché pensava che fosse un appuntamento settimanale ed è rimasta male perché fino a settembre non ci sarà un'altra messa di zona. (Finora non avevamo ancora capito nemmeno se andava a messa o no!!!). Mara ha conosciuto un po' di persone e ha parlato del lavoro che vorrebbe trovare, un'amica le ha procurato dei tickets per mangiare in ospedale, ecc. e soprattutto ha chiesto a don Marco preghiere per suo figlio.

Questi sono i fatti: non so cosa ne nascerà, ma sono contenta di quello che abbiamo visto.

Liliana Rapposelli e Roberto Riva



FARE MEMORIA DELLA NOSTRA ORIGINE

Quando 2 mesi fa ho telefonato a Roberto con il desiderio di ripetere per la terza volta la cena dei Banchi di San Pio e Feltre gli impegni personali miei e dei mie amici di Feltre erano talmente gravosi che sconsigliavano qualsiasi iniziativa oltre a quelle ordinaria di tenere aperto il Banco il sabato mattina e di visitare le famiglie.

Quando però si crede nell'amicizia e nella Provvidenza si lascia che il desiderio di compimento e bellezza ci guidi e ci porti a volare oltre le difficoltà e le circostanze apparentemente avverse.

Così quello che sembrava impossibile si è verificato e quella sera del 18 giugno tutto è stato bellezza e dono: le tavole addobbate con semplicità e perfetto cromatismo, il cibo raffinato e ben presentato, la musica e i canti. Tutto questo è stato possibile perché, come me, tanti amici avevano reso carne e sangue quell'educazione alla carità che il Gius aveva insegnato loro.

Solo chi è stato educato alla gioia della gratuità e della carità può dedicare tempo e fatica per degli sconosciuti: cosa spinge dieci universitari a mettersi a disposizione di un gruppo di adulti di mezza età? Cosa muove tre cuochi a passare giornate a soffrire il caldo delle cucine per offrire una cena da gourmet a 150 persone senza percepire un euro?

L'unica risposta che so darmi è che è entrato nel DNA di queste persone che la vita ha senso solo se è donata e la carità è la via maestra per la realizzazione del Destino buono preparato per ognuno di noi.

Passando per i tavoli per controllare che non mancasse niente ho visto, quella sera, gente felice che chiacchierava e scherzava: questo, mi dicevo, è il frutto della nostra opera, ridare desiderio di vivere e voglia di ricominciare portando loro quello che abbiamo incontrato, la Speranza con la S maiuscola.

Quando si cade e le tenebre sembrano essere l'ultima parola è il volto sorridente di un amico che può rimetterci in piedi: è l'esperienza di soccorso che ho sperimentato su di me che mi fa desiderare di essere io quel volto per chiunque io incontri.

Quella sera ho sentito forte il desiderio di essere una sola cosa, un solo canto, un solo abbraccio con tutti certo che le barriere delle nostre storie, a volte così diverse, erano cadute. Quella sera qualcuno, che ci aveva lasciato da poco, ci guardava dall'alto con il suo sorriso dolce e mite e ci incoraggiava ad andare avanti.

ALBERTO